



IL GLADIATORE

Regia: Ridley Scott.

Interpreti: Russell Crowe, Joaquin Phoenix, Connie Nielsen, Richard Harris.

Sceneggiatura: David Franzoni, John Logan, William Nicholson. **Fotografia:** John Mathieson; **Musiche:** Hans Zimmer, Lisa Gerrard - "Pavor" e "Etruria" scritte da Walter Maioli & Natalia van Ravenstein suonate da Synaulia; **Montaggio:** Pietro Scalia; **Scenografia:** Arthur Max; **Costumi:** Janty Yates; **Effetti:** John Nelson; Usa Anno: 2000; 155'.

SINOSI

Il secolo dopo Cristo. Sulle rovine del campo di battaglia, vittoriose per i legionari romani, il condottiero Maximus ha un solo pensiero: tornare a casa. Ma diversi sono i disegni dell'imperatore morente Marc'Aurelio. Egli vuole che il condottiero sia il suo successore. Ma, morto l'imperatore, suo figlio Commodus è pronto a vendicarsi della sfiducia subita: si proclama imperatore e ordina la persecuzione di Maximus. Il quale, sopravvissuto e diventato schiavo prima e gladiatore poi, regolerà i conti di tutte le ingiustizie patite in un duello finale, nell'arena. Il valoroso generale Massimo viene designato come proprio successore dal morente imperatore Marco Aurelio, ma il figlio di questi, Commodus, lo uccide ed assume il potere, ordinando ai Pretoriani di giustiziare Massimo. Riuscito a fuggire, il generale trova la propria famiglia massacrata per ordine di Commodus e, ferito, viene venduto come schiavo in Africa ad un organizzatore di scontri tra gladiatori. Qui Massimo diviene in breve il migliore e, riunito un gruppo di colleghi fedeli, parte per una tournée a Roma, con la speranza di incontrare Commodus al Colosseo e di potersi vendicare.

CRITICA

“Scott inventa il fanta-peplum”: Ridley Scott: I Duellanti, Alien, Blade Runner. Uno degli esordi più folgoranti della storia del cinema. Ogni volta che vedo un film di Scott non riesco proprio a spegnere la debole speranza di assistere ad un miracolo, all'apparire del capolavoro. E ogni volta, Thelma & Luise compreso, bisogna accontentarsi, nella migliore delle ipotesi, di un prodotto dignitoso. Il Gladiatore è un prodotto più che dignitoso, con il solo, trascurabile difetto di volersi ammantare di una veste "storica". Se le scritte di spiegazione e prologo iniziali, invece di imporci un Bignamino sull'epoca di Marc'Aurelio, avessero ambientato la vicenda sul pianeta "Sfruzz-35" nella lontana galassia "Nebula", oppure in un lontano futuro, possibilmente postatomico, lo spettatore avrebbe potuto godersi appieno le splendide scene d'azione e l'avvincente racconto, senza provare quel sottile disagio di fronte alla bizzarra storia di Roma secondo Hollywood. Il Gladiatore, rinverdendo i fasti del glorioso "peplum", orgogliosamente dimentico di Spartacus, fa del paradosso temporale la propria bandiera e reinvesta, mediante la più evoluta tecnica di effetti speciali in computer-graphic non il futuro, bensì il passato. La tecnologia, dunque, non ci conduce attraverso misteriosi viaggi siderali, non preconizza un futuro prossimo di replicanti ed alieni letali, ma riscrive per immagini il nostro vissuto, offrendoci uno specchio deformante, benché affascinante, della Storia.

Così, lo splendido incipit del film tramuta uno scontro tra legioni romane ed orde barbariche in un adrenalinico massacro tra Mad Max e un Medioevo di fantasia, mentre viaggiano camper-alcova e si compiono efferati delitti mai avvenuti. I Pretoriani vestono uniformi da Gestapo e Augusta Lucilla è bellissima nelle sue tuniche di Dries Van Noten, mentre assiste ai giochi gladiatorii in un Colosseo che pare l'Olimpico nel giorno del derby capitolino. Ma tutto questo può contare poco o niente e perfino il delirante finale, nella sua puerile semplicità, è in armonia con la concezione del regista di grandiosità spettacolare.

Il Gladiatore è un mix perfetto di fantasia, avventura e azione, funziona e inchioda alla sedia per tutta la sua durata grazie alle straordinarie scene di battaglia, al ricco esotismo delle ambientazioni, ai costumi stupefacenti, all'opulenta, favolistica fotografia, ma, soprattutto, alla maestria di Scott nel fare della violenza ludica uno spettacolo tanto efferato, quanto esaltante. Indovinata anche la scelta del protagonista, il solido Russell Crowe, attore sensibile ed eclettico che, smessi i panni sovrappeso del testimone di Insider, interpreta un Massimo credibile e pericoloso, carismatico e disperato, senza esibire muscoli grotteschi e facce truci, ma



dotato di una fisicità essenziale e letale: "ho visto cose che voi umani non potreste neanche immaginare..."
(Giovanni Romani)

“L'attesa era spasmodica per chi, e siamo in tanti, coltivava una struggente nostalgia per il genere storico-mitologico, o antico-romano, tramontato ormai da quasi quarant'anni, per quelli che i francesi chiamavano sofisticatamente "peplum" e noi chiamavamo sandaloni. Nostalgia per quei film fatti con quattro soldi nelle campagne limitrofe alla nostra capitale, quella schiera di sottoprodotti capeggiata dal regista Pietro Francisci, dal muscoloso eroe Steve Reeves (che chiamavamo "Rives") appena scomparso, dallo sceneggiatore/inventore del filone Ennio De Concini, impareggiabile nel divertirsi a sposare cultura alta e intrattenimento di massa dando lustro a una stagione durante la quale il genio nostrano povero ma bello riusciva a dare punti al gigantismo americano - quei filmetti erano oggetto di indimenticabile gioia nei pomeriggi infantili al "pidocchietto" parrocchiale -, più ancora che per le superproduzioni americane o per quelle, numerose, realizzate dalle major a Cinecittà ai tempi d'oro della Hollywood sul Tevere.

Ed eccoci qua, il film di Ridley Scott con Russel Crowe e Connie Nielsen arriva sui nostri schermi a pochissima distanza dall'uscita Usa. Effetti da paura, mirabolante impiego di tecnologie che garantiscono massima spettacolarità con il minimo di risorse umane - scene di massa e sfondi "antichi romani" ottenuti in gran parte grazie a scenografie virtuali (che nostalgia per la cartapesta?) -, sangue a fiumi e teste mozzate come se piovesse (ma non erano meglio, tanto sul versante violenza quanto su quello delle nudità, le allusioni evocatrici di un tempo?). Tanto, tantissimo di tutto: armi e corazze, combattimenti corpo a corpo, morti e feriti, animali feroci e non, arene, palazzi, bighe (la corsa delle aurighe non poteva mancare, memore dell'omonima scena chiave di "Ben Hur"). Niente da dire, su questo versante è impossibile dirsi delusi dal tocco perfezionista del regista di Blade Runner nonché mago della pubblicità (che montaggio serrato, che ritmo, che velocità!). Ma: a fronte del gigantismo pare sia il film più costoso di tutti i tempi. Anche se si dice che, per lo meno in prospettiva, le tecnologie digitali saranno portatrici di economia e renderanno la lavorazione cinematografica tradizionale uno sperpero di risorse), delle due ore e trenta di durata, degli attori, della confezione ineccepibile, è difficile astenersi da un'osservazione. Il grandioso spettacolo di Gladiator ha una pecca, a mio avviso: è troppo pensoso, troppo gravato da preoccupazioni psicologiche, e di "modernità". Quei filmetti che rimpiangiamo (così come i western-spaghetti) erano già delle riletture venate di ironia. È come se Scott, oggi, riproponesse, risvegliasse il genere dimenticato sentendosi in dovere di ri-rileggerlo alla luce del gusto e della sensibilità odierne. Ma così ci guasta la festa. E non solo ci conferma il rimpianto per i casalinghi sandaloni d'epoca (che naturalmente i francesi, sprovvisti come sempre d'ironia, decretarono a un certo punto essere capolavori), per le indimenticate vette raggiunte con Le fatiche di Ercole o con Maciste nella valle dei re. Ma ci esorta a rimpiangere vivamente anche i polpettoni con Victor Mature o Robert Taylor, quelli che vedevano le cose "per dritto", senza un velo d'autoironia. *'a'ridatece' Ben Hur, insomma.*” (Paolo D'Agostini)

Scheda a cura di Sveva Fedeli